

La crisi sfida per un cambiamento

PREMESSE

“Chi ’è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?”¹: a questo interrogativo, posto da un salmo della Bibbia, ciascuno di noi vorrebbe poter rispondere “IO” tanto è naturalmente insito in noi il DESIDERIO di vera FELICITA’, tanto è presente l’anelito del COMPIMENTO dell’esistenza che sembra essere fatta per l’ETERNITA’. Ma come si possono amare i giorni che ci sono DATI se non cercando in essi un **BENE, uno SCOPO** che li renda DEGNI di essere vissuti? Perché – come diceva Dante – parlando delle ragioni che ognuno cerca di darsi per vivere

*“ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l’animo, e disira”²*

a significare che chiunque esprime in quel che fa l’**INTERESSE SUPREMO** della sua vita, l’**AMORE che lo ATTRAIE, il FINE ULTIMO** in cui spera di vedere realizzata la **PROMESSA che la vita pare contenere in sé fin dall’INIZIO**. A ciò si collega un’altra domanda: **“a chi possiamo ragionevolmente consegnare noi stessi per ottenere la salvezza della nostra condizione umana, di chi ci si può veramente fidare, chi seguire per trovare certezza al cammino della vita?”**

La questione è resa bruciante oggi dall’**inedita crisi epocale in cui ci troviamo** per la quale non è sufficiente rendersi conto delle CAUSE IMMEDIATE che la provocano, ma occorre rimettersi in gioco nella ricerca del SIGNIFICATO stesso del vivere, sapendo che la crisi può trasformarsi in un *“Kairòs”, cioè nel TEMPO propizio* per verificare **dove poggiamo la nostra fiducia**, in chi speriamo, a chi affidiamo il senso del nostro agire e progettare, **dove orientiamo** la fruizione del tempo della vita. In questo siamo tutti *originariamente legati ad una relazione che sin dall’origine ci spinge al colloquio con l’altro, facendocene sentire responsabili in maniera vicendevole. Nessuno può sperare di salvarsi da solo, anzi dobbiamo riconoscere che ogni uomo ha risorse sconosciute e che la vita nella sua imprevedibilità è più grande del calcolo statistico delle opportunità presenti in campo. La vita supera ogni ragionevole previsione, ed è proprio questa unicità imprevedibile dell’io a rendere interessante il dialogo con tutti.*

Occorre però sfuggire alla tentazione della RABBIA e dell’INGENUITA’ per ritrovare il CORAGGIO, che viene dall’AUDACIA della RAGIONE, il coraggio di cercare le RAGIONI di una SPERANZA CERTA prima ancora di saper trovare SOLUZIONI OPERATIVE ADEGUATE. Sono convinto, infatti, che si tratta di uscire dalla nebbia del **disorientamento** per ritrovare una **POSIZIONE UMANA** adeguata, anche attraverso un punto di vista differente da quello socio-economico. Perciò, sono grato all’ESPERIENZA CRISTIANA per avermi educato ad uno **sguardo più profondo sulla REALTA’ e sull’uomo** che va ben al di là della dialettica **OTTIMISMO/PESSIMISMO**, troppo legata al temperamento umorale di ognuno, per lasciare spazio al **REALISMO**, cioè ad un guardare la totalità del reale per cercare i **SEGNI** di UNA SPERANZA AFFIDABILE, certo che la **“prova” obbliga a tirar fuori il meglio di sé**, poiché non **dalla mancanza, ma dalla pienezza nasce la novità che fa sperare in opportunità inedite** dischiuse dal fiorire dell’umanità in una pluralità di direzioni.

Desidero partire perciò libero da sterili **atteggiamenti recriminatori o da false giustificazioni consolatorie**, che servono solo ad ANESTETIZZARE la RAGIONE, riprendendo una lettura di taglio antropologico-culturale che valorizza il RISCHIO della LIBERTA’, secondo un itinerario in tre tappe:

¹ Salmo 34, 13

² Dante, Purgatorio, canto XVII, vv.127-128

LA CRISI SFIDA PER UN CAMBIAMENTO

(Varese 12 dicembre 2011)

- 1 identificare la **NATURA ULTIMA** e PROFONDA della CRISI
- 2 riscoprire alla luce della **RAGIONE** che tutta la **REALTA' è POSITIVA**
- 3 verificare come **L'APPARTENENZA ad un POPOLO** è il **METODO** per l'affronto delle circostanze storiche

Sono certo, infatti, che la **CRISI è un'OCCASIONE per il CAMBIAMENTO**, una PROVA che non può distruggere la SPERANZA CERTA già sperimentata nell'appartenenza ad una STORIA BUONA; e che perciò bisogna comprendere anzitutto il *senso della SPERANZA* che non può essere ridotta a sola **previsione o semplice progettazione del FUTURO**.

La speranza è un movimento della coscienza che non nasce dalla mancanza del presente che "lancia" nel futuro (**utopia** come prefigurazione del "mondo migliore" del domani o **ideologia** come sistema teorico delle coordinate del cambiamento), ma **dalla certezza della storia buona già sperimentata nel passato e vissuta come pienezza d'essere nel presente**, c'è un legame stretto tra l'evidenza della positività dell'essere in quanto creato e la speranza come evidenza che il presente vale per la **PROMESSA** che contiene in sé.

La speranza si fonda sulla constatazione dell'irriducibilità della persona a calcolo delle sue energie conosciute, dell'inesauribilità del mistero dell'essere che rimanda sempre ad una fonte inesauribile, dall'inventività dell'AMORE che non si rassegna. **Non dalla mancanza, ma dalla pienezza nasce la novità che fa sperare in opportunità inedite**, poiché come diceva Peguy *"Bisogna aver ricevuto una grande grazia per poter sperare"*: è la gratuità del dono che fa sperare nella positività e nell'affidabilità del compiersi del DESTINO BUONO nel Tempo.

Riprendendo la SPERANZA come "mossa" di partenza è possibile ritrovare motivi per vivere **BUONE PRATICHE** all'interno di **RELAZIONI VIRTUOSE**, come spesso richiama il nuovo arcivescovo di Milano Card. Scola.

1. LA NATURA della CRISI è anzitutto ANTROPOLOGICA e CULTURALE

La parola **CRISI** di per sé non è etimologicamente negativa, ma richiama soprattutto necessità di un **GIUDIZIO** sulla situazione. Oggi evoca però il **DISAGIO di una PROMESSA non mantenuta**, come se la REALTA' tradisse le ASPETTATIVE SUSCITATE dalla sua ORIGINARIA ATTRATTIVA sull'io. Sin dall'inizio l'uomo sperimenta una **PROMESSA di BENE LEGATA AL SUO stesso ENTRARE NELL'ESISTENZA**, che si esprime nello **STUPORE dell'ESSERE ACCOLTI e FATTI OGGETTO DI CURA GRATUITA** da qualcuno che è interessato al nostro destino.

Ciò che sperimenta il bambino nel rapporto con la madre è di essere ricevuto nell'**abbraccio dell'esistenza che lo fa sentire appartenente ad un "TU"** e per questo votato a raggiungere un FINE BUONO come compimento della PROMESSA iniziale. Se il bambino esiste ed è amato, è perché percepisce che **la sua vita è preziosa per qualcuno e che questo lo garantisce che la riuscita del suo essere non solo non dipende da un caso cieco, ma è possibile realmente ed è propiziata dall'amore che l'accompagna**. Come dice mirabilmente il teologo Von Balthasar: è grazie al sorriso della madre che il bambino avverte di essere *"inserito, affermato, amato in qualche cosa che incomprensibilmente lo cinge, lo custodisce, lo nutre"* concedendogli il **dono di esserci senza suo merito**; e *"tutto quello che vi si potrà e vi si dovrà senz'altro aggiungere, dovrà essere esplicitazione di questa esperienza. Non c'è nessuna ulteriore serietà della vita che possa rendere sorpassato questo principio. Non c'è nessuna assunzione amministrativa dell'esistenza che la possa far avanzare di più di questa prima esperienza di meraviglia"*³. La vita, infatti, non è una **pratica da sbrigare o una procedura da svolgere**, ma è la meraviglia ed il fascino di una

³ H.U.Von Balthasar, *Gloria Vol.5 Nello spazio della metafisica*, Milano 1978, pagg. 549-550

LA CRISI SFIDA PER UN CAMBIAMENTO

(Varese 12 dicembre 2011)

positività, di una grazia gravida di speranza, perché *“L’uomo è un evento immenso”*⁴, degno di essere accolto nella sua interezza.

Ora la **Crisi** pare, invece, mettere in discussione LA **VERITA’** e la **BELLEZZA** dell’ingresso nell’**ESSERE**, e sembra **NEGARE le CERTEZZE ELEMENTARI** perché contrappone dei vincoli che non ci aspettavamo, impone dei sacrifici che non abbiamo scelto, mette innanzi delle difficoltà sconosciute; in definitiva perché oscura **l’idea di LIBERTA’ come ASSENZA di LEGAMI, AUTONOMIA** conseguente all’**AUTOPOSSESSO, DOMINIO** e **GOVERNO “TECNICO”** del nostro **DESTINO, POTERE ASSOLUTO** su di sé.

L’esito è lo **smarrimento della direzione, la perdita di riferimenti sicuri ed autorevoli, l’incertezza sui criteri di giudizio sul valore delle cose, l’esplosione dell’individualismo, il sentirsi schiacciati** dalle **CIRCOSTANZE, l’ansia del futuro, la perdita di affezione al reale**. La ricerca di **RISPOSTE EFFICACI** obbliga, invece, a cercare le **DOMANDE GIUSTE E VERE** su **chi è l’UOMO** e rimette in discussione quale sia la **VERA STATURA** dell’io, facendo ripensare quale possa essere la **vera dimora delle RELAZIONI**, cioè **l’ETHOS condiviso di un mondo a misura del bene di tutti**. Siamo condotti perciò ad un **bivio antropologico**

- l’uomo è solo un **io psicologico irrazionale**, **ESITO** dei meccanismi biologici, dei condizionamenti economici e sociali, del **CALCOLO** del **MISURABILE** e del **VISIBILE**, prigioniero delle sue percezioni immediate perché chiuso in un bunker senza porte né finestre che impedisce a chiunque **ALTRO** di entrare in rapporto con lui
- oppure è **PERSONA** strutturalmente **RELAZIONE, RAPPORTO** alla **VERITA’**, cercatore di **SENSO**, amante del **BELLO** e perciò in **rapporto al Mistero dell’ESSERE, capace di rendersi ragione riportando ogni frammento di realtà al TUTTO trovando il volto ultimo di Dio?**

Se l’uomo è la sua **libertà e l’insieme delle relazioni che lo costituiscono**, è chiaro che la pretesa di affrontare i termini della crisi solo in modo **TECNICO** (che si badi bene non è mai **NEUTRALE** rispetto al significato, al **FINE** e ai mezzi degli interventi), è **INSUFFICIENTE** e produce alla fine reazioni di

- **RECRIMINAZIONE** che rigetta colpe su altri togliendo responsabilità
- **RABBIA** che lascia spazio all’istintività viscerale della protesta
- **SCETTICISMO** che immobilizza la creatività dell’iniziativa
- **RASSEGNAZIONE** come rinuncia alla lotta/abdicazione della libertà
- **VELLEITARISMO UTOPICO** di irrealistici sforzi titanici
- **DISPERAZIONE/NICHILISMO** che pone la **VITTORIA** del **NULLA**.

Tutti questi atteggiamenti contraddicono **l’EVIDENZA della RAGIONE** che **“grida” invece la POSITIVITA’ ULTIMA del reale**, impedendo di **VEDERE** che **la realtà è buona anzitutto perché E’, perché fatta da un ALTRO come SEGNO che rimanda a questo altro**. Nel linguaggio biblico **TUTTO è BUONO** perché è **CREATO da Dio che vuole tutto per il bene e non può contraddire la sua PIENEZZA di ESSERE “ponendo il NULLA”** o lasciando spazio a qualcosa che sia totalmente negativo, cioè contrario all’Essere.

Lo aveva ben compreso il popolo ebraico che, nel tempo della **PROVA** più difficile della sua storia, si chiede se il Dio della **SALVEZZA** che aveva fatto **ALLEANZA** e si era coinvolto in una **STORIA BUONA** lo avesse poi abbandonato, interrogandosi perciò **sull’ORIGINE** stessa del mondo, per scoprire che **Il DIO SALVATORE è anzitutto il DIO CREATORE che all’ORIGINE pone l’ESSERE Di TUTTO come BENE in sé** e che per questo non si può accettare che esistano realtà in sé totalmente negative (*“in principio Dio creò il cielo e la terra”*⁵ e *“Vide che tutto ciò che aveva creato era cosa buona”*). Perciò **la bontà dell’essere si radica nel gesto buono della creazione che Dio pone**

⁴ G. Testori, *Il senso della nascita*; Milano 1980 pag.9

⁵ Genesi 1, 1

LA CRISI SFIDA PER UN CAMBIAMENTO

(Varese 12 dicembre 2011)

Addirittura la **riflessione sapienziale sull'ORIGINE della REALTA'** conduce a dire che **l'uomo è "a immagine di DIO"** ed è cosa **"molto buona"**⁶, poiché è accolto nell'**ESISTENZA**, divenendo oggetto di **CURA AMOROSA di DIO** ("non è bene che l'uomo sia solo"⁷), un DIO che stabilisce nell'**ORDINE della NATURA** che l'essere generati ed accolti sia il **PRIMO SEGNO** di una **PROMESSA di BENE** volta a costruire un **DISEGNO BUONO** in cui ogni uomo possa vivere il bene della **VOCAZIONE** come vittoria sul negativo del male.

La crisi antropologica sta nella difficoltà di **leggere le circostanze** nella loro complessità secondo un **criterio di REALISMO aperto**, cioè quella modalità di cogliere le **CIRCOSTANZE** che, senza sottovalutare i fattori della loro **COMPLESSITA'**, le riconduce però alla **QUESTIONE delle QUESTIONI**: quale **RAGIONE** è in grado di **"FISSARE"** la **POSITIVITA'** del **REALE** come **CERTEZZA di trovare la SPERANZA AFFIDABILE per TUTTI?**

Il **limite** degli approcci comuni alla CRISI è di usare una **ragione ridotta**, una **ragione positivista** che impedisce di esplorare quell' **oltre** che appartiene alla **VASTITA' del MONDO** con cui prendiamo confidenza con l'Essere. Così, però, non si esce dagli schemi del "già saputo e si rimane imprigionati in una **"gabbia"** che impedisce di vedere il mondo e di riallacciare il nesso con la vita, come ha suggestivamente descritto di recente Benedetto XVI: *"La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio..... Bisogna tornare a spalancare le finestre, vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto"⁸.*

Perciò occorre guardare anche la CRISI da un altro **punto di vista** non solo economico-politico, ma **etico-antropologico non per un tentativo consolatorio, ma per non essere inghiottiti dal NULLA**; per ritrovare un **angolo di visuale che costituisca un punto di vista nuovo capace di mettere a tema cosa è la VERITA' dell'uomo**. E questo è anche il fondamento di un tessuto sociale rinnovato per costruire l'esperienza di uscita dall'**individualismo** e di affermazione di **pratiche di cura reciproca**.

La posta in gioco è dunque **l'allargamento della ragione** per una vera esperienza di conoscenza a sostegno dell'azione⁹

2. LA RAGIONE ATTESTA CHE LA REALTA' è POSITIVA

ALLARGARE LA RAGIONE significa non accettare di limitarsi alla sola conoscenza **EMPIRICA** di **DATI FENOMENICI** di cui al massimo chiedersi la **MISURA**, ma andare alla ricerca **dell'ORIGINE** di ogni **FRAMMENTO di REALTA'**, riconosciuto nella sua **VERITA'** in **rapporto al TUTTO**. Ciò richiede l'impegno della libertà di scegliere tra due opzioni, tra due **modelli conoscitivi** che si escludono:

- tutto si esaurisce nel **MATERIALISMO DETERMINISTICO** di nessi meccanici di cui **prendere atto** limitandosi ad esplorare le **cause immediate**
- oppure tutto è **SEGNO che rimanda oltre sé e domanda chi ha posto l'essere, CHI è il vero SENSO di ciò che è 'posto'**, poiché la **conoscenza si realizza solo quando è chiara la relazione tra il frammento ed il Tutto. La conoscenza tende alla VERITA'** non come **definizione** (stabilire a quale

⁶ Genesi 1, 26-31

⁷ Genesi 2, 18

⁸ *Discorso al Reichstag di Berlino 22 settembre 2011*

⁹ Ho sviluppato il tema della conoscenza, così centrale nel magistero di Benedetto XVI, nel saggio G.P. COTTINI, *L'avvenimento della conoscenza. Un itinerario tra i discorsi di Benedetto XVI al mondo della cultura, dell'università, della scienza*, Ed. ARES, Milano 2011 in cui è raccolta anche un'antologia dei principali interventi del Pontefice

LA CRISI SFIDA PER UN CAMBIAMENTO

(Varese 12 dicembre 2011)

essenza una cosa corrisponda come ad esempio dare la definizione di che cosa rende fiore un fiore), ma come **relazione** (identificazione dei nessi per cui una realtà esiste sapendo da dove viene e perché è stata posta in essere in rapporto a qualcuno cui è dedicata o destinata), **scoprendo che la vera conoscenza conduce a riconoscere la DIMENSIONE CREATURALE** di ogni cosa esistente.

Si capisce allora la ragionevolezza di affermare che la **VERITA' delle cose è nell'essere create e che è all'ORIGINE il motivo per dire che tutto è Buono**. Quando la ragione identifica l'evidenza che ogni essere è posto dall'ESSERE in sé ed è perciò **SEGNO che si giustifica in ALTRO, non può che dire: la REALTA' è POSITIVA, non per FIDEISMO** ma perché questo risponde alla comprensione vera dell'intero significato delle cose in rapporto alla loro ORIGINE BUONA che le fa.

Sarebbe buono qualcosa che proviene da un principio negativo? Oppure potrebbe essere malvagio ciò che viene da un principio buono? La RAGIONE pone il nesso tra il frammento esistente ed il TUTTO e afferma che la REALTA' è POSITIVA, non nel senso di gradevole o senza contraddizioni e lacerazioni, ma in virtù del suo LEGAME con l'ORIGINE BUONA che le fa, e verificando che proprio in DIO si trovano le **RAGIONI di quell'AFFIDABILITA' del reale che permette di leggere anche le circostanze storiche come SEGNI della fedeltà di DIO nel tempo e per questo di GARANZIA di una PROMESSA AFFIDABILE**.

E' costretto ad arrendersi razionalmente a tale EVIDENZA anche **Giobbe** quando, dinanzi alla sofferenza inspiegabile ed immeritata che gli accade, protesta vivacemente perché non capisce il **nesso tra le sue esigenze fondamentali e i fatti presenti**, ma si sente rispondere da Dio *"dov'eri mentre creavo il mondo? Quando ponevo le fondamenta della terra"*¹⁰. Ciò per svelare che il **compito della Ragione è rapportarsi al MISTERO ULTIMO che rende POSITIVO ciò che è, permettendo di FISSARE ogni particolare come PRESENZA di CHI dà senso alle cose presenti**.

L'esito è la certezza che nulla può essere inghiottito dalla **NEGATIVITA'**: *Omnis creatura bona*, vale a dire per tutto c'è un **DESTINO** (ragione per cui qualcosa è ed è costituita dal **FINE cui tende**), e di tutto Dio si **PRENDE CURA**, soprattutto dell'**uomo**, come dice il Salmo *"che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?"*¹¹.

Il fatto di ESSERE per sempre OGGETTO di CURA, di essere GENERATO, ACCOLTO, fatto segno di AMORE dalla TENEREZZA di chi mi ha voluto, offre **RAZIONALMENTE la FIDUCIOSA CERTEZZA nella PROMESSA di non poter ESSERE ABBANDONATI**: il fatto che **dipendiamo "obbliga"** a guardare la vita con **GRATITUDINE**, seguendo **l'ATTRATTIVA del BENE pre-sentito nella LOGICA del DONO e della RESTITUZIONE di quanto ricevuto**. Perciò è la Ragione a far comprendere **la vita come VOCAZIONE** nella prospettiva evocata dall'evangelica **parabola dei talenti da trafficare**, perché diventiamo liberi solo riscoprendoci **debitori di tutto verso tutti** e perciò chiamati alla **RESPONSABILITA' di amministrare la realtà per il bene che essa è ed esprime**. Così l'uomo scopre di essere contemporaneamente **"mendicante e mecenate, debitore e creditore"**¹² cioè bisognoso di tutto perché creatura finita e continuamente definita dal MISTERO, ed insieme elargitore del bene ricevuto secondo una magnanimità che lo fa somigliare al Creatore nel distribuire gratuitamente occasioni di essere. Perciò l'irripetibilità di ciascuno diventa il fulcro dell'irradiazione del gesto creatore nel ricevere e nel restituire, sempre nella **prospettiva del dono gratuito**.

¹⁰ Giobbe, 38,4

¹¹ Salmo 8, 5

¹² M. Spieker, *Il principio di sussidiarietà: presupposti antropologici e conseguenze politiche*, in *La Società 1*, 1996, pag.41

LA CRISI SFIDA PER UN CAMBIAMENTO

(Varese 12 dicembre 2011)

Un modo così di **guardare la realtà trattandola con religiosità esprime il vertice della razionalità** che come ha sempre insegnato Don Giussani coincide con il **senso religioso**¹³, in cui l'uomo è realmente se stesso nel suo **rapporto con l'Infinito**. Significativamente già il Card. Montini nel 1957 scrivendo alla Diocesi di Milano definiva il *senso religioso* come *"l'apertura dell'uomo verso Dio, l'inclinazione dell'uomo verso il suo principio e verso il suo ultimo destino; l'avvertenza indistinta balenata intuitivamente alla sua coscienza, del proprio essere dipendente e responsabile; il pronunciamento informale e naturale dell'anima circa il proprio arcano rapporto verso l'Essere supremo; il nativo gesto della natura umana in atteggiamento di adorazione e di supplica; l'esigenza dello spirito verso un Infinito personale, come dell'occhio verso la luce, del fiore verso il sole"*¹⁴.

Ma la genialità del senso religioso trova la sua compiuta spiegazione e il compimento della sua realizzazione etica nella **RIVELAZIONE CRISTIANA dell'AVVENIMENTO di Cristo**, che con la sua **RESURREZIONE** libera l'uomo **dall'ultima minaccia di una vittoria del NULLA nella morte**, introducendo nella storia dell'intera umanità una **"MUTAZIONE DECISIVA"**¹⁵, come la definisce Benedetto XVI, **fondamento della CERTEZZA** che la vita è **SALVATA** e può realizzare **compiutamente il desiderio di FELICITA' come Bene qualitativo e non come conquista o acquisizione totale di beni sommativi**. Solo un **FATTO accaduto** può convincere che non siamo dinanzi ad una certezza costruita solo dalla pur profonda ragione umana: la narrazione dell'evento della **Creazione** trova nell'avvenimento storico della **RESURREZIONE** la conferma di un **FINE** che era sconosciuto, cioè la **Vita ETERNA** che inizia a diventare esperienza vissuta concreta attraverso la **testimonianza** di uomini cambiati.

E' la testimonianza di uomini che non sono migliori per la loro coerenza, ma che vivono la vittoria sulla morte essendo i testimoni della centralità del rapporto con Dio per plasmare tutta l'esistenza. Lo ha ricordato il Papa dicendo che *"la questione di Dio è, in un certo senso, «la questione delle questioni». Essa ci riporta alle domande di fondo dell'uomo, alle aspirazioni di verità, di felicità e di libertà insite nel suo cuore, che cercano una realizzazione. L'uomo che risveglia in sé la domanda su Dio si apre alla speranza, ad una speranza affidabile, per cui vale la pena di affrontare la fatica del cammino nel presente (cfr Spe salvi, 1).*

*Ma come risvegliare la domanda di Dio, perché sia la questione fondamentale? Cari amici, se è vero che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona» (Deus caritas est, 1), la domanda su Dio è risvegliata dall'incontro con chi ha il dono della fede, con chi ha un rapporto vitale con il Signore. Dio viene conosciuto attraverso uomini e donne che lo conoscono: la strada verso di Lui passa, in modo concreto, attraverso chi l'ha incontrato"*¹⁶.

Si delinea meglio così la responsabilità dei cristiani, soprattutto in tempi di crisi, di essere **protagonisti di una Speranza certa** per poter vivere il presente con fiducia nel futuro. Ed è una **SPERANZA AFFIDABILE** perché *"il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino"*, dal momento che *"non è che i cristiani sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente"*¹⁷.

¹³ L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Milano 2010, pag.162-165

¹⁴ G.B. Montini, *Lettera pastorale per la Quaresima 1957*, ora in G.B. Montini-L. Giussani, *Sul senso religioso*, Ed. Rizzoli, Milano 2009, citato a pag.51

¹⁵ *"nella Resurrezione di Gesù è stata raggiunta una nuova possibilità di essere uomo, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini"* (J. Ratzinger, *Gesù di Nazareth*, Roma, 2011, pag.272

¹⁶ Benedetto XVI alla plenaria del Pontificio Consiglio pro Laicis, Roma 25 novembre 2011

¹⁷ Benedetto XVI, discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio Pro Laicis (25/11/2011)

3. L'appartenenza ad un popolo metodo di affronto della crisi

Da una SPERANZA AFFIDABILE, come l'abbiamo descritta per l'evidenza della **RAGIONE** e per l'**ESPERIENZA della fede in CRISTO**, si può ripartire anche per un diverso affronto delle questioni poste dalla CRISI attuale, sapendo che occorre ricostruire un tessuto sociale logoro.

Bisogna ripartire dalla **VITA** di un **popolo** che sappia riconoscere le sue **VERE RADICI** e praticare una vita sociale volta al **BENE COMUNE**. Ciò può avvenire solo se si ritrova una **DIREZIONE** fondata sulla **CONCORDIA** utilizzando le migliori **RISORSE** offerte dalla **Condizione reale** in cui ci troviamo. La **NUOVA SOCIALITA'** riprende dal considerare davvero le **ESIGENZE FONDAMENTALI** della persona come **PRIMA RISORSA** da attivare, per respirare ed inventare un'**OPERATIVITA' NUOVA** in cui dalla **CURA** che qualcuno si prende di me nasca il desiderio della **CURA** dell'altro e della **REALTA' INTERA**.

Ciò che è vero a livello della persona nella sua singolarità e nel suo **DESIDERIO** del positivo, deve diventare vero anche come **FONDAMENTO di un NUOVO PATTO SOCIALE**. L'uomo, infatti, **APPARTIENE** ad una realtà più grande del perimetro del suo **IO**, appartiene alla **STORIA** di un **POPOLO** da cui nasce e in cui riconosce l'**ORIGINE** di sé come **LEGAME** L'uomo, infatti, sperimenta vincoli di storia, tradizione, cultura, lingua, esperienza religiosa, ethos quotidiano che lo introducono nell'esperienza di **prossimità**, secondo una **logica concentrica dalla famiglia alla nazione**, sperimentata come un **COMUNE DESTINO** cui partecipare. Perciò non può restare solo, pena la sconfitta della disperazione: *"La disperazione è individualista. La speranza è comunione"*¹⁸ per cui anche la ricerca dell'**ETHOS condiviso di una DIMORA BUONA fatta di regole condivise** può essere fatta solo **INSIEME**. La vita di un popolo si radica in un **VALORE** per cui valga la pena **di vivere e lottare insieme**, in un'**ORIGINE RICONOSCIUTA** non come **IDEOLOGIA** di riferimento, ma come **RADICE COMUNE** del proprio essere, che diventa coscienza di un compito presente reso evidente dalla **MEMORIA dell'essere comunità**.

COMPITO della CHIESA nella SOCIETA' è **PRENDERSI CURA delle Esigenze dell'uomo** perché quel che è vero a livello della persona nella sua singolarità e nel suo **DESIDERIO** del positivo, possa diventare vero anche come **FONDAMENTO del PATTO SOCIALE e nella vita quotidiana**. *"La Chiesa accompagna lo Stato nella sua missione: vuole essere come l'anima di questo corpo indicando infaticabilmente l'essenziale: Dio e l'uomo. Essa desidera compiere, apertamente e senza paura, questo immenso compito di colei che educa e cura"*¹⁹.

Solo una **CONDIVISIONE** del **SENSO** della vita consente di rimettersi insieme accettando anche i necessari sacrifici, ma senza un richiamo al **MISTERO** da cui siamo fatti è impossibile uscire dalla dialettica degli interessi contrastanti delle singole fazioni. Solo una **libertà comunionale** fa rinascere il gusto del **PROGETTARE** per tutti con una **creatività** che orienti i singoli fattori della **COMPLESSITA'** frantumata verso **NUOVE OPPORTUNITA'** di vita comune, **NUOVE FORME** di espressione nel **LAVORO** (COMPITO della **POLITICA** e dell'**ECONOMIA**), esperienze di **SOLIDARIETA'** nel quotidiano (soprattutto tra famiglie) orientate ad uno **SCOPO condiviso**. Ciò fa scoprire **POSSIBILITA' INEDITE** di costruzione di **OPERE** (l'esempio delle opere di **CARITA'** nate in seno alla Chiesa è emblematico) che sono la strada per uscire dall'individualismo.

In questo la creatività dei cattolici è sempre stata decisiva nel costruire **PRATICHE VIRTUOSE e BUONE RELAZIONI**, secondo un **REALISMO INTELLIGENTE** capace di inventare nuovi modelli di **vita e di comportamento, capaci di rimettere in atto**

- **SOBRIETA'** essenziale nell'uso dei beni

¹⁸ Benedetto XVI, discorso ai membri del governo e rappresentanti delle istituzioni del Benin (19 novembre 2011)

¹⁹ ivi

LA CRISI SFIDA PER UN CAMBIAMENTO

(Varese 12 dicembre 2011)

- **SOLIDARIETA'** nella Condivisione del bisogno
- **SUSSIDIARIETA'** come principio di attribuzione di responsabilità
- **INTELLIGENZA** come capacità di esprimere CULTURA ed un ETHOS
- **RISPOSTA** ai bisogni (da quello educativo alle nuove povertà)
- Valorizzando soprattutto la **FAMIGLIA e le aggregazioni presenti**, riconoscendo il **VALORE-GRATUITA'**, senza dimenticare il rapporto tra le generazioni e il "dramma" della **denatalità** che è oggi uno dei più gravi problemi in assoluto del vecchio Occidente.

CONCLUSIONI

Da qualche tempo sto riflettendo su una splendida frase di Don Giussani: "**le forze che muovono la storia sono quelle che muovono ogni IO**", perché ciò è decisivo per esaltare la RESPONSABILITA' di tutti nella TENSIONE al BENE **positivamente riconosciuto**, coinvolgendo ognuno di noi sin da subito **nell'IMPRESA** di costruire quel "pezzo" di realtà che la Provvidenza ha affidato ad ognuno. Occorre ripartire da qualche frammento di vita nuova iniziata tra le circostanze di tutti i giorni, nelle nostre **FAMIGLIE, nella CURA di sé e dell'altro** che si sviluppa sin dai più piccoli gesti e comportamenti quotidiani. Poiché è proprio l'impegno di una **vita cambiata nel quotidiano** a poter essere sempre possibile e praticabile da subito, a patto però che ci siano soggetti desiderosi di "**vivere sempre intensamente il reale**"²⁰, appassionandosi a tutta l'esperienza umana.

Ha recentemente ricordato il Card. Scola parlando a Milano in occasione della festa di S. Ambrogio: "*ciascuno, rispettando o vivendo con responsabilità il compito che la storia gli assegna, darà il suo contributo a far sì che il travaglio in atto non esasperi i conflitti, ma rappresenti una risorsa per il futuro....La sinfonia delle diversità deve trovare nella partecipazione alla comune esperienza umana quella strada per la riscoperta dell'unità della famiglia dei popoli da cui soltanto può venire 'un nuovo ordine economico-produttivo, socialmente responsabile e a misura d'uomo'*".²¹

Oggi dinanzi ad una situazione politica incerta la Chiesa ha molto da dire e da offrire, per cui è essenziale che sia libera di dare il suo contributo etico ed operativo alla società come ricordava Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus Caritas est* del 2005: "*Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale*".²²

Concludendo noi **non speriamo qualcosa in termini di risultato calcolabile, ma siamo certi della bontà del tutto**; e per questo possiamo camminare con gli altri uomini impegnando al massimo ogni energia ed ogni inventiva, ma al tempo stesso sappiamo che la **speranza** trova risposta non attraverso l'esito dei progetti scaturiti dalla nostra scaltrezza, **ma per l'appartenenza ad una "economia"** (nel senso letterale di "legge della dimora in cui abitiamo) che, essendo dentro la gratuità del gesto di Dio verso ogni uomo, è più generosa e disponibile verso tutti.

GIAMPAOLO COTTINI

²⁰ L'espressione è desunta dal titolo dell'intervento di Don Julian Carrón tenuto al movimento di Comunione e Liberazione nella giornata di inizio anno di C.L. (1/10/2011), ora pubblicato sulla rivista TRACCE (n.9, ottobre 2011)

²¹ Card. A.SCOLA discorso per la festività di S.Ambrogio (Milano, 6 dicembre 2011)

²² Benedetto XVI, Enciclica *Deus Caritas est* (25/12/2005), n.28